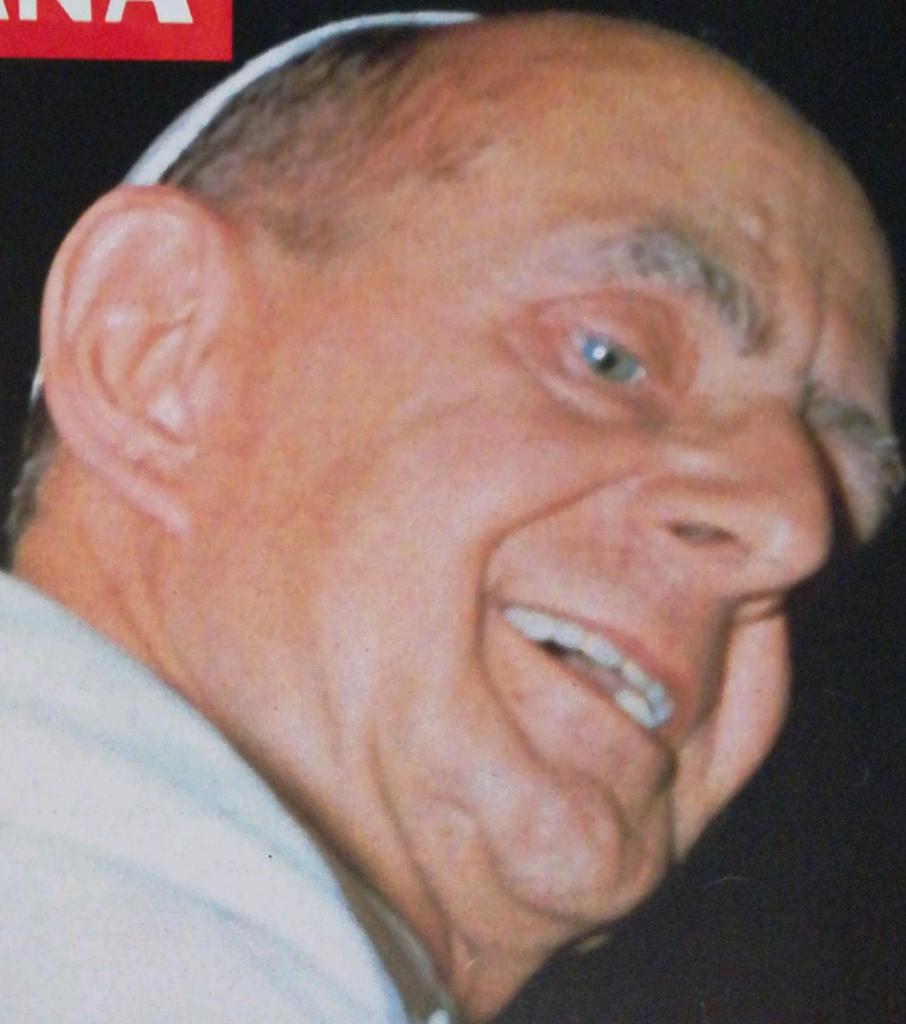


**FAMIGLIA
CRISTIANA**

N. 36 - 8 settembre 1968 - Anno XXXVIII - settimanale spedizione in abbon. postale - gruppo Il 70 - Lire 70

**COL PAPA
IN COLOMBIA**



Dal nostro
inviato
GINO
TOMASELLI

VIAGGIO IN CECOSLOVACCHIA

A PRAGA è tornato il buio

Prima che i carri armati russi schiacciassero le speranze dei cecoslovacchi, avevamo raccolto le testimonianze di un gruppo di giovani cattolici sulle drammatiche esperienze del loro passato. Ora quelle parole rappresentano un eccezionale documento della tragedia che ha brutalmente travolto la Cecoslovacchia.

Un gruppo di quattro giovani cattolici e un sacerdote, riuniti per rispondere alle domande dell'inviato di « Famiglia Cristiana » (secondo da sinistra). Benché questa riunione fosse stata organizzata prima dell'invasione russa, i quattro giovani avevano preferito prudenzialmente conservare l'anonimo, ricordando le persecuzioni subite dai cattolici in passato.





cattolici in seno a una società comunista. L'unico loro atto di prudenza era stato di non rivelare i loro nomi, ma lo avevano compiuto quasi vergognandosene: purtroppo la loro prudenza ha trovato un'assai brutale conferma.

« Noi abbiamo fiducia in Dubcek e nella sua azione » ci diceva uno dei giovani che ha partecipato alla riunione, « ma ancora non è ben chiaro dove siano finiti Novotny e tutta la gente che gli stava intorno. E' per questo che ci lasciamo prendere da un residuo della prudenza del passato. Ma è un tipo di prudenza che vorremmo dimenticare ».

Chissà se ora questo giovane, uno studente ventunenne d'ingegneria, dal volto bruno, quasi olivastro, e dal sorriso timido, ricorda le

Uno dei lati della chiesa di Santa Barbara a Kutna Hora, uno dei più bel monumenti della Cecoslovacchia. Questa chiesa, costruita nel sedicesimo secolo, è sempre stata meta del pellegrinaggi domenicali dei cattolici cecoslovacchi, specialmente negli ultimi mesi, quando sembrava che la libertà religiosa fosse stata riconquistata insieme con le altre libertà.

Due giorni prima che le truppe russe e dei Paesi del Patto di Varsavia invadessero la Cecoslovacchia, il Presidente della Repubblica, Svoboda, aveva ricevuto Monsignor Frantisek Tomasek, vescovo di Praga, e un gruppo di altri vescovi cecoslovacchi per riaprire ufficialmente quel discorso tra Chiesa e governo che era stato brutalmente interrotto vent'anni prima. Questa notizia, passata quasi inosservata in Occidente, dove, fino al giorno precedente l'invasione, tutto ciò che riguardava gli avvenimenti cecoslovacchi aveva quasi cessato di suscitare interesse, dà, forse più di molte altre, una precisa misura del clima di serenità e di ritrovata concordia nazionale con cui il popolo cecoslovacco si accingeva ad affrontare un futuro ricco di speranze.

Lasciando la Cecoslovacchia, pochi giorni prima che i carri armati russi schiacciassero con la loro forza bruta la rinascente libertà di quel piccolo e civilissimo Paese, avevamo pensato di intitolare questo secondo articolo sul nostro viaggio: « I cattolici tornano a vivere ». Ora, invece, quelle voci che abbiamo raccolto tra i cattolici cecoslovacchi sono soltanto una drammatica testimonianza di una speranza morta ancora sul nascere, il grido angoscioso di una comunità che, dopo vent'anni di silenzio e di crudele segregazione, aveva creduto di poter riprendere il suo posto alla luce del sole. I tempi bui delle tirannidi di Gottwald e Novotny, quando testimoniare la propria fede cristiana rappresentava un cosciente votarsi alle più brutali angherie, sono torna-

ti come fantasmi all'ombra dei carri armati russi e la rievocazione che ne abbiamo ascoltato a Praga dalle voci di quei cattolici che ne sono stati le vittime è certo un documento tra i più drammatici delle ore che la Cecoslovacchia sta vivendo dopo l'intervento armato sovietico.

Nei giorni in cui eravamo a Praga, la speranza che i tempi delle persecuzioni fossero ormai soltanto un brutto ricordo era viva in tutti, soprattutto nei giovani, che avevano subito afferrato con mani salde e sicure la possibilità di esprimersi liberamente. Per questo non ci era stato difficile riunire in casa di un sacerdote che, pur non ancora riabilitato, aveva ripreso, nel tempo libero dal suo lavoro di operaio, l'opera di apostolato, un gruppo di giovani disposti a parlarsi delle loro esperienze di

parole dette quel giorno.

« E' solo da poco tempo che mi sono potuto iscrivere all'Università », ci raccontava. « Prima, appena finite le scuole tecniche, avevo dovuto iniziare a lavorare come operaio, perché, in quanto cattolico dichiarato, la mia domanda d'iscrizione all'Università era stata respinta. In fabbrica, da principio, avevo incontrato anche parecchie difficoltà. Con i compagni di lavoro mi trovavo benissimo, il mio capo reparto era soddisfatto di me e il direttore tecnico mi aveva assicurato il suo appoggio per l'iscrizione all'Università: ma ancora aveva grande potere uno strano personaggio, definito capo del personale, ma in realtà commissario politico, il quale, sapendo che ero cattolico, bloccò la mia domanda fino al giorno in cui, salito Dubcek al potere, le sue

I CARRI ARMATI RUSSI NELLA "CITTA' D'ORO"



attribuzioni vennero ridimensionate e io potei finalmente lasciare la fabbrica per l'Università».

Questo giovane, come gli altri tre intervenuti alla nostra riunione, aveva ricevuto l'istruzione cristiana in casa, dai genitori. Quando questi quattro ragazzi frequentavano le scuole inferiori, non solo l'istruzione religiosa era abolita, ma chi tentava di far valere la legge che, in teoria, permetteva ai genitori di iscrivere i figli a corsi di religione, incorreva in gravi pericoli. Per i ragazzi poi, anche se educati religiosamente in casa, si presentava il problema di affrontare i corsi di storia, nei quali gli insegnanti presentavano la figura di Giovanni Huss, l'eretico boemo del Quattrocento, come una specie di precursore della battaglia del socialismo contro le cosiddette "mene del Vaticano".

«Avevo tredici anni quando per la prima volta sentii parlare di Huss in questi termini», ci ha raccontato una delle due ragazze che hanno partecipato alla riunione. «I miei genitori e un sacerdote che riuscivamo ad incontrare di tanto in tanto mi avevano parlato dell'eresia di Huss e delle vicende storiche che avevano condotto al rogo il monaco eretico. Quando però l'insegnante di storia paragonò la situazione di allora con quella dei nostri giorni, presentò Huss come una vittima della libertà e accusò la Chiesa di complottare contro la Cecoslovacchia, non seppi più cosa pensare. Ne parlai in casa e dissi ai miei genitori che volevo ribattere le bugie dell'insegnante, ma, con mia sorpresa, papà e mamma mi invitarono a tacere e ad ac-

ettare quella lezione come una prova ed anche a ripeterla, se richiesta dall'insegnante, come questi l'aveva spiegata.

«Per qualche tempo fui disgustata da quella che consideravo l'ipocrisia dei miei genitori, poi rividi il sacerdote cui ho già accennato e lui mi fece capire che non avevo il diritto di mettere a repentaglio la sicurezza dei miei familiari. Mi spiegò anche come papà e mamma si preoccupassero più per me e mio fratello che non per sé stessi e pian piano arrivai anch'io ad accettare la vita di compromessi che ci era imposta per difendere la nostra fede. Ma non mi fu facile».

Giovanissima, ha solo diciannove anni, questa ragazza ci parlava di un'esperienza della sua infanzia con la serietà e l'impegno di chi ha

L'immagine più sconvolgente dell'occupazione russa a Praga. I carri armati sovietici stazionano nella centralissima piazza Venceslao, sullo sfondo del museo nazionale, mentre un foltissimo gruppo di giovani ha issato sul monumento del re boemo una bandiera nazionale.

visto tutto il proprio bagaglio spirituale sconvolto da qualcosa di incomprensibile e mostruoso. Eppure la sua spontaneità e la sua capacità di affrontare con slancio la vita non ne sono rimaste intaccate. Impiegata in un ufficio di importazione ed esportazione, ha dovuto affrontare il contatto con ragazze assai diverse da lei, quelle spregiudicate ragazze di Praga le cui minigonne nulla hanno da invidiare a quelle create in Carnaby Street a Londra.

«Quello che più fa pena



Un altro documento fotografico delle prime ore di occupazione sovietica a Praga. Carri armati e truppe russe hanno preso posizione in una strada della periferia, mentre la folla, sorpresa e preoccupata, si avvia comunque al lavoro. All'invasione hanno preso parte anche truppe della Polonia, Ungheria, Bulgaria e della Germania Orientale. L'occupazione è stata compiuta in una notte.



Nella piazza centrale della città vecchia di Praga, gruppi di cecoslovacchi attorniano un camion di soldati russi. I cechi hanno sopportato con grande dignità l'aggressione armata e molti di loro hanno avvicinato i soldati russi per chiedere cosa facessero nel Paese. La prima giustificazione russa dell'intervento è stato un presunto appello di un gruppo di comunisti cecoslovacchi.

in loro », ci diceva, « è il vuoto che devono affrontare in ogni momento della loro vita. Infatti sono sempre insoddisfatte, sempre alla ricerca di qualcosa che le stordisca, che le aiuti a liberarsi da non si sa quali fantasmi. Sinceramente non le invidio, anche se alcune di loro, frequentando magari i figli di qualche pezzo grosso, riescono a tirarsi fuori dall'apparente mediocrità dell'esistenza di misere impiegate ».

Eppure, anche questa gioventù apparentemente alla ricerca del solo benessere materiale, partecipava proprio in quegli stessi giorni al rinascere della vita politica cecoslovacca. Il vuoto dei loro ideali sembrava quasi completamente cancellato. Il sacerdote che aveva riunito quattro giovani cattolici per farli parlare con noi, ci spiegava quale fosse l'apparente contraddizione di quel comportamento.

« Era difficile, fino a qualche tempo fa, che i giovani potessero avere ideali », ci diceva. « In casa li esortavano, per misura prudenziale, a disinteressarsi di qualsiasi cosa che soltanto avesse odore di idee, politiche o religiose che fossero. L'unico interesse suggerito era quello per la carriera, prima scolastica, poi di lavoro. Non c'è da stupirsi, quindi, delle conseguenze, la più vistosa delle quali è la percentuale dei divorzi: il cinquanta per cento. Ma io credo nei giovani e so che bisogna dare loro fiducia, perché è dal loro entusiasmo che nascono le cose nuove. E' per questo che il poco tempo che ho libero dal lavoro lo dedico soprattutto ai giovani.

« Con loro discuto apertamente ogni problema e trovo sempre nuovi interlocutori, anche marxisti convinti, che mi seguono e persino mi aiutano nella mia piccola attività. Qui da noi, ad esempio, è stato difficile avere i documenti del Concilio e le più recenti encicliche papali. Ancora più difficile, naturalmente, farli stampare. Così noi ce li copiamo a macchina e ne distribuiamo le copie a quanta più gente è possibile. E in questo piccolo lavoro sono proprio i giovani

LA VIOLENZA DELLE ARMI HA SPENTO IL LORO SORRISO

il mio più valido aiuto, ogni giorno nuove reclute che scoprono il cristianesimo e vogliono conoscerlo meglio e a fondo».

Il pudore e la modestia di questo sacerdote, il cui nome, dopo quanto è accaduto in Cecoslovacchia, preferiamo tacere, gli avevano impedito di parlarci diffusamente delle sue vicende personali. Eppure la sua era una storia esemplare, come esemplare è l'uomo che l'ha sofferta. Studente al collegio Nepomuceno a Roma, ordinato sacerdote prima della guerra, all'avvento del comunismo era stato impedito di esercitare la sua missione e poi imprigionato per sette anni, prima in carcere, poi in un campo di concentramento.

Liberato, ma con l'obbligo di una residenza coatta e controllata, non aveva potuto riprendere la sua attività pastorale ed era stato costretto a lavorare come operaio in una fabbrica di pneumatici. Il giorno del nostro incontro, dopo la riunione coi giovani nella misera stanza in cui vive, ci aveva condotto a visitare una famiglia cattolica che desiderava parlare con qualcuno che venisse dall'Italia. Alle dieci di sera però, ed era domenica, aveva dovuto lasciarci: un'ora dopo cominciava infatti la sua settimana di lavoro nel turno di notte.

In quei giorni le speranze di ottenere la riabilitazione e di poter così tornare al suo ministero lo riempivano di ottimismo. Anche se affermava di essere un ben misero sacerdote.

«Nella fabbrica dove lavoro non ho ottenuto grandi risultati» confessava. «Non ho certo di che vantarmi. Sono soltanto un povero prete che non sa fare gran che».

Le proteste dei quattro giovani che stavano ascoltando, facevano salire un commovente rossore sulle sue guance.

«Non gli dia retta», commentava con energia una delle ragazze, «ha rischiato più lui di tutti noi messi insieme. In teoria, anche ora, organizzando questa riunione,

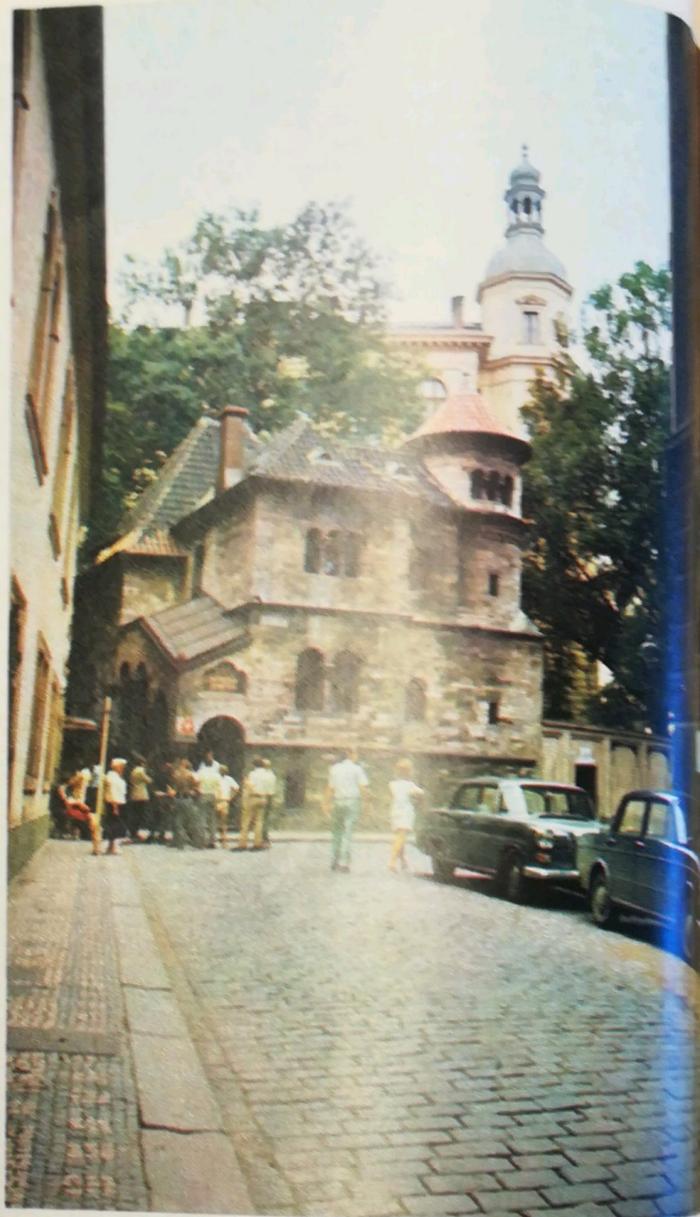
è andato contro la legge che gli proibisce, essendo stato condannato, di esercitare il sacerdozio. In quanto alla fabbrica, mi immagino benissimo come sia sempre stato sorvegliato dal commissario politico. L'anno scorso voleva venire in vacanza in Italia, ma il commissario della fabbrica gli ha negato la sua firma, indispensabile per ottenere il visto di uscita. Lo hanno lasciato andare, due anni fa, in Germania Orientale. Forse ora, se lo riabilitano, potrà finalmente rivedere Roma, la città dove ha studiato. Anch'io, del resto, sogno da tempo di venire in Italia, ma non mi è mai stato possibile. Lavoro come infermiera e nel nostro ospedale, finora, il visto per andare in Occidente lo davano soltanto alle persone politicamente sicure, o iscritte al parti-

L'entrata nel vecchio cimitero ebraico nel ghetto di Praga. La comunità ebraica è sempre stata, fino al momento dell'occupazione nazista del 1939, in posizione notevole nella vita della Cecoslovacchia. Ebreo era anche Franz Kafka, il più grande scrittore cecoslovacco.

to, o senza precedenti "pericolosi". Io vado in chiesa la domenica, mi hanno vista, e quindi ero considerata pericolosa».

Con i suoi occhiali, il suo atteggiamento molto contegnoso, la sua voce pacata, questa ragazza contrastava nettamente con la foga irruente di un altro dei ragazzi del gruppo, un giovane operaio, fratello della impiegatina diciannovenne le cui dichiarazioni abbiamo già riportato. Per lui il "nuovo corso" instaurato da Dubcek aveva rappresentato una conquista straordinaria, d'importanza eccezionale anche nella vita di tutti i giorni.

«Nella mia fabbrica, come credo dappertutto, a noi cattolici era praticamente interdotta ogni possibilità di arrivare a posti anche di modesta responsabilità» ci raccontava. «Intendo dire a



noi cattolici dichiarati, perché poi mi capitava di incontrare in chiesa, alle messe meno frequentate, alcuni esponenti delle gerarchie politiche della fabbrica. Comunque io ero rassegnato a questa situazione ed evitavo, come molti, magari per altri motivi, di frequentare le riunioni del comitato di fabbrica. Si trattava di riunioni noiose, dedicate soltanto all'esaltazione dei vantaggi e delle conquiste del socialismo. Dopo l'ascesa di Dubcek, improvvisamente, queste riunioni hanno cominciato ad essere frequentatissime ed anche io ho cominciato a parteciparvi e tutti volevano sapere da me cosa dicessero le encicliche sociali di Papa Giovanni e Papa Paolo. Tutto ad un tratto mi sono reso conto che essere cattolico e professare la mia fede non rappresentava più uno svantaggio, ma mi ritro-

vavo finalmente pari agli altri e pronto ad assumermi una più piena responsabilità, sia nel lavoro, sia nella vita».

Quattro ragazzi e un sacerdote, giovani gli uni per l'età, giovanissimo il religioso per la fede e l'amore con cui affronta una vita che finora gli aveva riservato tanto dolore e amarezza. Quando li abbiamo lasciati, sul marciapiede davanti alla casa del sacerdote, ridevano divertiti del terrore mostrato da una anziana signora che ci è stata interpretata e guida preziosa nel nostro viaggio in Cecoslovacchia. Questa signora, taceremo anche il suo nome, aveva voluto uscire sola dal portone per timore che qualche agente della polizia segreta di Novotny potesse vederla assieme a tutto il gruppo. E i quattro ragazzi avevano riso di questo timore e anche il



Una delle molte bellissime piazze della vecchia Praga. La città, un tempo capitale del regno di Boemia, tornò al suo rango nel 1919, dopo la lunga dominazione dell'impero austriaco. Praga, per la bellezza dei monumenti e del suo scenario naturale, è detta « la città d'oro ».

sacerdote non aveva saputo nascondere un sorriso.

Ora quelle risate e quel sorriso si confondono nella nostra memoria con la visione dei carri armati russi per le vie di Praga. Avevamo salutato quei nostri amici (in poche ore si era stabilita fra noi una vera corrente di amicizia) con l'augurio di rivederci presto in Italia. Uno di loro, con entusiasmo, ci aveva invitato a tornare a Praga fra cinque anni: « Non riconoscerete più il nostro Paese, tanto l'avremo cambiato! » gridava.

Ed ora dove sarà questo studente così pieno di voglia di aiutare il suo Paese a ritrovare se stesso? Non so nemmeno il suo nome, ma forse non riuscirei nemmeno a trovarlo, anche se lo sapessi. Potrà tornare all'Università? E la piccola impiegatina avrà imparato ancora a nascondere il suo pensiero? E suo fratello che farà ora? Cambierà fabbrica per evitare fastidi? E l'infermiera riuscirà mai a venire in Italia? Quanti feriti avrà curato in questi giorni a Praga? E tutti gli amici cattolici che abbiamo incontrato a Praga, a Jablonec, a Kutna Hora, dove saranno in questo momento?

A Praga è tornato il buio: il sole di quella « primavera praghese » che aveva illuminato per pochi mesi un popolo e un Paese meravigliosamente risorti, è stato cancellato dall'ombra cupa dei carri armati che dodici anni fa avevano portato il terrore a Budapest. E il rombo di quei carri ha coperto anche le voci di quattro ragazzi e un sacerdote che per un giorno ci avevano parlato della loro speranza in un futuro migliore.

Gino Tomaselli



Due bambini dipingono figure sui marciapiedi del Ponte Carlo, ad imitazione degli studenti dell'Accademia di belle arti che, sugli stessi marciapiedi, esponevano in vendita ai turisti le loro tavole. Anche i due bambini accettano, senza richiederle, le offerte dei passanti.